

Due mesi a San Vittore

Sessantacinque giorni di galera preventiva Fiorani ora può uscire?

Per Mantovano "durata inusuale", per Carra erano giustificati, per l'avvocato Volo "la libertà va concessa"

Biondi: "Pena anticipata"

Roma. Con oggi sono sessantacinque i giorni di carcerazione preventiva inflitti a Gianpiero Fiorani, ex presidente della Banca popolare italiana accusato (tra l'altro) di associazione a delinquere nell'ambito della scalata estiva ad Antonveneta. Due mesi di galera (a San Vittore) sono tanti e, anche se da più parti si vocifera di un'imminente provvedimento di scarcerazione, c'è materia per riflettere. Alfredo Mantovano, dirigente di An e sottosegretario all'Interno con un passato da magistrato, non vuole entrare nel merito dell'inchiesta "perché non me ne sono occupato direttamente". Però Mantovano osserva che "è singolare come dopo due mesi resista ancora uno dei requisiti giuridici che legittimano la custodia cautelare: il pericolo di fuga, d'inquinamento delle prove o di reiterazione del reato". E insomma si può dire che "la carcerazione di Fiorani supera in modo inusuale la media durata dei provvedimenti comminati abitualmente. Tanto più - aggiunge - che se gli fossero stati concessi i domiciliari Fiorani avrebbe potuto comunicare soltanto con i familiari e difficilmente sarebbe stato in grado di ostacolare le indagini". C'è anche che Fiorani collabora con i magistrati. Alfredo Biondi (Forza Italia), avvocato e vicepresidente della Camera, ricorda che "il carcere preventivo è un modo benevolo per dire galera anticipata, estrema ratio prevista dalla legge quando nessuna altra misura risulti adeguata. Se i primi giorni si possono prestare a questa esigenza, il potersi della custodia significa un'anticipazione della pena". Nel caso di Fiorani, strida la differenza di trattamento fra lui e altri personaggi coinvolti negli scandali bancari". Biondi non chiede altri arresti. "Tutt'altro, io dico: liberate Fiorani, sennò lo stridore della sua carcerazione diventa un legittimo

sospetto circa la bilancia della magistratura". Quanto al contegno del recluso, "è collaborativo ma c'è il pericolo che interrogatori subiti in circostanze di costrizione possano essere non del tutto oggettivi. Ho fiducia nella correttezza di chiunque, però un detenuto prova un istinto di fuga e fa dichiarazioni a volte troppo compiacenti. Avviene soprattutto nel caso dei pentiti, e non è quello di Fiorani, che inaffiano il vino genuino delle confessioni con l'acqua acidula delle loro malevolenze". Enzo Carra della Margherita ribalta un po' le cose e dice che "se la lunga detenzione e i numerosi interrogatori non hanno portato a nuovi arresti, è perché non erano finalizzati a questo ma all'accertamento dei fatti contestati". Dunque "gli estremi per l'arresto c'erano, forse pure il bisogno di prolungarli". Ma adesso? "Adesso da garantista - conclude Carra - dico che dopo due mesi di galera potrebbero liberarlo. Anzi non mi sorprenderei se lo facessero presto".

"La collaborazione non è un obbligo"

Chi può entrare con una certa cognizione nel cuore del caso Fiorani è l'avvocato Grazia Volo, difensore dell'immobiliarista Stefano Ricucci. Prima premessa: il comportamento dell'indagato non conta ai fini dell'interruzione della custodia cautelare. "La collaborazione è una scelta individuale insindacabile - dice Volo - non un obbligo. Nel nostro sistema il detenuto per riguadagnare la libertà non deve offrire la propria collaborazione. La libertà, se non sussistono i pericoli di fuga, inquinamento e reiterazione, deve essere comunque concessa e le indagini proseguono in regime di libertà. Diversamente la detenzione assume i caratteri di anticipazione della pena". Quanto alla messa in carcere di Fiorani, era tecnicamente impeccabile: "Perché secondo la magistratura che lo ha fatto arrestare a dicembre, Fiorani poneva in essere condotte che compromettevano la cautela di indagini cominciate da mesi. Eppoi la misura non è stata applicata in termini aggressivi per estorcere dichiarazioni, cosa che i magistrati potevano fare da luglio quando contestavano il reato di agiotaggio". Seconda premessa: "Bisogna comunque rifiutare la tendenza di alcuni magistrati a essere indulgenti con il criminale abituale, per esempio il rapinatore, e a ragionare così quando si tratta d'indagati per reati societari o contro la pubblica amministrazione: siccome difficilmente torneranno in carcere, è bene che vengano sottoposti a un congruo periodo di carcerazione preventiva". Ora per Fiorani si avvicina la libertà? "Le indagini sulla scalata ad Antonveneta sono in fase conclusiva e noi abbiamo questa sensazione. Se così non fosse la costrizione diventerebbe afflittiva. E' anche una questione di stile, e io so bene che Francesco Greco è un magistrato attento allo stile".

